

INTRODUZIONE



Ritenere che una ‘filosofia della tecnica’ possa proporre la considerazione critica su uno specifico oggetto, significa cadere nell’equivoco di intendere in modo riduttivo la ‘tecnica’ come un oggetto, puro e semplice.

Si pensa inoltre, e di conseguenza, agli stessi strumenti tecnici come enti neutrali, inerti e oggettivi, totalmente disponibili ai comandi dei loro fruitori, in vista di precise finalità, che con essi s’intendono conseguire. Tale considerazione pregiudiziale è da ritenere, a nostro avviso, come ingenua e fuorviante, perché non arriva neppure a sfiorare il problema filosofico, incapace com’è di operare il necessario approfondimento teoretico, che valuti la tecnica in conformità con il nostro essere e imponga così l’attenzione alla riflessione biunivoca, che intercorre tra uomo e suo mondo.

Nella sua esistenza, infatti, l’uomo è da sempre determinato dal contesto ambientale storico-sociale in cui viene a trovarsi, per cui la definizione heideggeriana di *in der Welt Sein* non comporta il fatto che un ente sia da inserire o da localizzare in un altro ente, come se si trattasse di un contenuto nel proprio contenente. Non vengono pertanto messi in relazione due enti, che sono già dati nella propria identità, ma piuttosto si prende atto di una totalità nella quale è possibile, e solo in seconda istanza, dipanare la coimplicazione e la confusione, tale per cui ciascuna entità è in grado di determinare l’atto stesso del costituirsi identitario del proprio essere, solo mediante la relazione che si instaura con l’altra entità.

Il nostro essere qui e ora (*Dasein*, l’esserci), dunque, si caratterizza come ‘mondano’. Ma che mondo è mai il nostro?

Siamo oggi testimoni di un formidabile processo di globalizzazione, che arriva a caratterizzare un mondo comune. Proprio facendo perno su un indubbio progresso scientifico, infatti, l’Occidente impone in ogni dove, con ogni mezzo e a chiunque la propria *Weltanschauung*, per lo più legata al mercato, assieme alla propria cultura.

Almeno per il momento, dunque, è il nostro il mondo dominante, i cui caratteri sono determinati da scienza e da tecnica; meglio ancora la tecnica, e più specificamente oggi le tecnologie telematiche, orienta, indirizza e so-

stanzia il progresso stesso delle nostre scienze. Proviamo qui a pensare alla capacità onnipervasiva dei sistemi computerizzati, non soltanto nell'ambito della produzione, con l'alta tecnologia e la robotica, ma ormai anche nella vita di tutti i giorni, con macchinari elettronici delegati all'utilizzo e alla sicurezza di automobili, così come delle apparecchiature e degli utensili presenti nelle nostre abitazioni.

C'è permesso di agire anche se soltanto virtualmente presenti; in altre parole agiamo a distanza, mediante telecomando e in rete, per via telefonica. In un futuro, ormai prossimo, si prevede la possibilità di marcare e di identificare con un microchip qualunque oggetto, utensile, merce, che sarebbe in tal modo costantemente identificabile e controllabile anche in nostra assenza; ma anche senza voler fantasticare sull'uomo cyborg prossimo venturo, non possiamo non tenere in debito conto il fatto che il nostro stesso corpo naturale si ricostituisce, si riformula e si identifica con protesi e con supporti artificiali.

L'intento di voler comprendere 'chi siamo?', vale a dire il nostro *inessere*, comporta dunque una necessaria riflessione sul mondo in cui ci troviamo a essere, il mondo che ci appartiene, ma anche quel mondo che ci comprende e al quale noi apparteniamo: data, però, la complicazione di uomo e di mondo, che s'identificano e si costituiscono nel loro essere tramite la relazione reciproca, non si potrà mai arrivare a sostenere che il mondo è un nostro possesso, come anche non sarà al tempo stesso neppure vero che è il mondo a possederci.

Quando dunque una 'filosofia della tecnica' prende in considerazione critica il suo oggetto, si deve essere ben consapevoli che esso non può essere ingenuamente proposto come qualcosa che sta davanti a noi (il *Gegenstand*, l'oggetto come 'quel che sta contro'), al cospetto di un soggetto che indaga, ma piuttosto, essendo la tecnica inerente e complicata con il nostro stesso *inessere*, che soggetto e oggetto della ricerca teoretica vengono in certo qual modo a coincidere.

Si tratta allora di guadagnare il *topos* teoretico di una prospettiva ermeneutica, mediante un punto di vista che sia interno alla stessa ricerca che si va facendo e con tutta la difficoltà di una presa di distanze, che si rivela sempre necessaria in vista di un'indagine critico-teoretica, che non sia di parte o per lo meno che non rimanga inconsapevolmente tale. La prospettiva ermeneutica comporta dunque la presa d'atto e l'accettazione di un punto di vista e della dialettica propria del circolo ermeneutico, che comporta proprio come caratteristico il fatto che riflettendo sulla tecnica noi portiamo l'indagine su noi stessi che riflettiamo, dal momento che siamo pervasi e condizionati a tal punto dalla tecnica nella nostra stessa struttura intellettuale, laddove il medium di indagine che si protende verso gli enti intramondani modifica lo stesso fruitore e nel contempo anche se stesso.

Il circolo ermeneutico, che si tende nella dinamica precomprensione/compressione, per cui arriva a comprendere solo chi ha già (si è già) compreso, è però da intendere bene, come ammonisce Heidegger. Si tratta infatti di rimanere in esso nella maniera giusta: soltanto continuando a portare la riflessione teoretica su quel che è tecnico, e non certo spostandosi in ‘altro luogo’ in atteggiamento di fuga o per acquisire qualche rifugio consolatorio, evitando così il problema stesso, potremo sperare di ottenere risposta adeguata alla questione che si va ponendo, circa la tecnica.

Il presente volume raccoglie i testi proposti nel *Lab_ET* (Laboratorio elettronico e telematico per la cultura umanistica)¹ del 2005, che si proponeva di indagare sul problema della tecnica e sui suoi influssi nella società contemporanea, con l’obiettivo di delineare una riflessione teoretica, che emergesse dal confronto col terreno operativo della stessa prassi tecnologica.

I diversi saggi affrontano il problema critico da prospettive diverse, la fenomenologica, la storico-sociale e l’antropologica, ma con il comune denominatore di voler fare i conti, in ultima istanza, con il saggio heideggeriano su *La questione della tecnica*, che può senza alcun dubbio considerarsi pietra miliare, come pure pietra di (possibile) inciampo, in vista di una considerazione decisamente teoretica, l’unica in grado di delineare, pertanto, l’elaborazione di un’autentica ontologia della tecnica.

Emerge dal testo un’interpretazione, che concepisce ‘la tecnica’ come la capacità pratica e razionale che ha permesso all’uomo di superare i suoi limiti biologici durante il processo evolutivo. Essa può dunque considerarsi come l’essenza di quel vivente che non sarebbe sopravvissuto senza la capacità di adattarsi all’ambiente e senza la possibilità di utilizzare gli enti naturali come strumenti.

Viene pertanto trattato il tema della trasformazione della natura in risorsa energetica, assieme a quello di un ‘impianto’ della tecnica quale categoria che costituisce la traduzione ontologica delle pratiche e del sapere umani (Ciastellardi), con la proposta di una fenomenologia dell’oggettività tecnologica, che tenga in debito conto dei complessi sistemi di forza e di relazione in gioco nella stessa tecnica, senza scivolare però nelle ideologie e nei pregiudizi sulla positività o negatività delle pratiche tecniche (Papi); si sottolineano poi i pericoli della ‘società del rischio’, che sembra coincidere

¹ Il *Lab_ET* è nato nel 2003 come progetto di ricerca universitaria per proporre un ambito di discussione e di confronto permanente sull’interazione tra i saperi della tradizione culturale occidentale, l’innovazione tecnologica e la trasformazione dei mezzi di comunicazione. Il ciclo di conferenze organizzate durante l’anno 2003/2004 ha avuto lo scopo di indagarne alcune linee.

Informazioni sulle attività del *Lab_ET* sono presenti all’indirizzo internet <http://labet.bermesnet.it>.

con la nostra epoca immersa nelle trasformazioni imposte dalla tecnica, che diviene, così, il modo in cui l'uomo si relaziona, trasformando la natura in modo scientifico (Natoli). Con la proposta di una lettura heideggeriana dei testi di Marx, si perviene infine a una concezione tradizionale di filosofia, che si dissolve nella pratica e nella tecnica (Morfino), con la conseguente trasformazione antropologica che sta a suggerire un'idea ben diversa di identità soggettiva, di libertà e di scelta per l'uomo (Potestio), come anche una diversa interpretazione della realtà, nella simulazione virtuale che è propria della tecnologia digitale (D'Alessandro).

Filosofia della tecnica si inserisce in un vivo dibattito nell'attuale panorama filosofico sui diversi significati e sulle possibili interpretazioni dello stesso termine 'tecnica'; tale dibattito non può prescindere sia dalle riflessioni di Martin Heidegger sia da quelle di Marshall McLuhan e dalle rielaborazioni critiche, che le loro posizioni sul ruolo dei mezzi di comunicazione hanno provocato negli ultimi decenni.

Si riflette così sulla costituzione stessa del supporto materiale, che permette la comunicazione e il messaggio, divenendo così la condizione di possibilità del linguaggio, tramite l'intreccio di pratiche diverse (Sini); si individuano i modi in cui le tecnologie dell'informazione, vale a dire gli artefatti di registrazione, elaborazione e trasmissione delle notizie, modificano le idee di identità e di tempo, ridefinendo i nostri vissuti lavorativi, produttivi, emozionali e comunicativi (Merlini); mediante un'attenta analisi fenomenologica e una 'lettura critica' si delineano infine gli aspetti decisivi e i limiti del dibattito attuale sulla comunicazione (Cassinari) e si crede di poter superare l'idea ideologica della comunicazione e dell'essenza della tecnica come dato originario (Domanin).

In *Appendice* il volume propone una *Bibliografia di filosofia della tecnica*, curata da A. Potestio, nella quale si individuano i testi più significativi, che si occupano della tecnica in relazione a diversi problemi teoretici di attualità.

Paolo D'Alessandro
Andrea Potestio

Università degli studi di Milano
ottobre 2006